



[Home](#) > [Argomenti](#) > [Europa](#) > Eurowelfare: come evitare la rotta di collisione

Eurowelfare: come evitare la rotta di collisione

25.03.16

Renata Targetti Lenti

La costruzione di sistemi di welfare nazionali sembra essere diventata uno dei principali ostacoli a un'integrazione europea non solo monetaria. Nel suo ultimo libro, Maurizio Ferrera ne analizza le cause e indica le possibili soluzioni. Dalla flessibilità sostenibile alla sicurezza dei cittadini.

Da Lisbona alla crisi

Il progetto nato con Lisbona 2000, certamente ambizioso e di grande rilievo, di conciliare l'integrazione economica con un modello sociale europeo è andato via via indebolendosi nel corso e a causa della crisi.

La costruzione di un welfare state a livello nazionale, particolarmente inclusivo, insieme a una integrazione sempre più stretta tra i paesi della Unione Europea sono stati "gli obiettivi politici e ideali più salienti del secondo Novecento". Nell'ultimo ventennio queste due costruzioni istituzionali sono entrate in una crisi profonda e, quel che è peggio, sembrano aver imboccato una rotta di collisione». Così scrive Maurizio Ferrera nell'introduzione al suo ultimo volume (Rotta di collisione. Euro contro welfare?, Editori Laterza, Roma-Bari, 2016). Sono andate sviluppandosi numerose aree di divergenza all'origine della "rotta di collisione". I paesi «creditori» al Nord sono entrati in conflitto con i paesi «debitori» al Sud. Gli stati membri hanno progressivamente rivendicato maggiore libertà rispetto alle direttive di «Bruxelles» in ambiti come le pensioni e il mercato del lavoro.

L'Unione Europea ha assunto una serie di decisioni e impostato una serie di politiche che invece di attutire le conseguenze della crisi e delle riforme mancate, ha finito con l'amplificarne e intensificarne gli effetti negativi. L'integrazione, poi, è stata accompagnata dall'introduzione di numerosi vincoli diretti e indiretti al fine di garantire gli equilibri macroeconomici. L'intento era quello di obbligare gli stati nazionali a mantenere quegli equilibri e di contringerli ad attuare le indispensabili riforme istituzionali che favorissero il raggiungimento degli obiettivi. Il peso dei vincoli e delle mancate riforme si è tradotto in una progressiva difficoltà ad attuare politiche sociali sostenibili. La costruzione di welfare state nazionali, momento essenziale all'affermazione di istituzioni democratiche e liberali all'interno dei principali paesi dell'Unione, sembra essere diventata uno dei principali ostacoli al perseguimento di una integrazione che non sia solo monetaria. È sempre più difficile allargare a un contesto sovranazionale sistemi di welfare nati all'interno dei singoli stati.

Uno dei principali impedimenti è costituito dalla mancanza di coesione sociale a livello europeo. La difficoltà ad adottare politiche di natura sociale, insieme all'intensificarsi dei flussi migratori, ha finito non solo con il peggiorare le condizioni di vita dei cittadini europei, ma ha favorito la nascita di movimenti politici di stampo nazionalista e populista. È questo, probabilmente, il rischio più grave. L'idea di un'Europa comune è sempre meno condivisa. In uno spazio più ampio e integrato, un atteggiamento di "avversione" nei confronti dello "straniero" prevale rispetto al sentimento di "empatia" verso i connazionali.

La via di uscita

^{2A} Se la diagnosi sull'origine della "rotta di collisione" è relativamente semplice, lo è molto meno prefigurare una "via d'uscita". Quella suggerita da Ferrera consiste nel convincere non solo i cittadini, ma anche la classe politica a riconoscere il fatto che una maggiore solidarietà potrebbe avere effetti positivi per tutti, forse non nel breve periodo, ma certamente nel lungo. Le crisi che colpiscono uno spazio integrato hanno sempre una componente sistemica di cui gli stati membri non possono essere ritenuti responsabili individualmente.

L'interdipendenza tra paesi può avere effetti negativi, spesso inattesi e imprevedibili, sul terreno sociale. Occorre, allora, "dotare la Ue di strumenti adeguati per il governo dell'interdipendenza". L'attivazione di reti di protezione sociale dei gruppi più deboli (giovani, donne, anziani) dovrebbe essere coordinata tra tutti gli stati appartenenti all'Unione.

Per rendere compatibile il processo di integrazione con la sostenibilità del welfare occorre elaborare un nuovo modello. Il rafforzamento della Ue deve essere perseguito insieme - e non in contrasto - alla sua capacità di garantire protezione sociale e sicurezza esterna. Solo se il progetto di costruzione europea sarà in grado di produrre benefici diffusi ed equamente distribuiti, potrà riconquistare la legittimità perduta e raggiungere l'obiettivo di una sorta di "neowelfare" liberale.

La priorità strategica dovrebbe essere la creazione di uno strumento di protezione contro le avversità comuni dotato di una adeguata sostenibilità fiscale. Bisogna immaginare nuove forme di assicurazione interstatale per ammortizzare le conseguenze causate da crisi economiche drammatiche e improvvise. Occorre, secondo Ferrera, una maggiore flessibilità "responsabile", e cioè fiscalmente sostenibile, nella scelta delle politiche nazionali. Occorrono più politiche comuni. La Ue deve diventare non solo uno "spazio" economico, ma anche un "posto" in grado di "ispirare fiducia e nel quale i singoli cittadini (...) possano sentirsi davvero al sicuro".

Maurizio Ferrera, Rotta di collisione. Euro contro Welfare?, Editori Laterza, Roma-Bari, 2016.

◀ 16

◀ 1

[Commenta](#)

Stampa

In questo articolo si parla di: [Europa](#), [welfare](#)

BIO DELL'AUTORE

RENATA TARGETTI LENTI



Professore Emerito dell'Università di Pavia dove svolge l'insegnamento di "Sistemi Economici Comparati" come professore a contratto. Collabora con attività di docenza al "Master Internazionale in Cooperazione e Sviluppo" dell'Università di Pavia e a corsi brevi organizzati dall'ISPI. L'attività di ricerca si è tradotta nella pubblicazione di numerosi saggi e monografie sui temi dello sviluppo e del sottosviluppo, sulle forme di mercato delle risorse naturali e delle materie prime, sulla distribuzione funzionale e personale dei redditi, sulla povertà, sulle teorie della giustizia distributiva, sulla costruzione e l'impiego di Matrici di Contabilità Sociale (SAM) e di Modelli di Equilibrio Economico Generale Calcolabili (CGE) basati sulle SAM.

[Altri articoli di Renata Targetti Lenti](#)